

51° INCONTRO NAZIONALE DI STUDI  
Trieste, 13-15 settembre 2018

# ANIMARE LA CITTÀ

Le ACLI nelle periferie del lavoro e della convivenza

## AGENDA SOCIALE Le proposte delle ACLI su fisco, formazione/lavoro, previdenza e immigrazione

A cura dell'Osservatorio Giuridico



ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI

[www.acli.it](http://www.acli.it)



## Indice

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
<b>PER UN FISCO SARTORIALE E NON A TAGLIA UNICA .....</b>	<b>4</b>
1. Stella polare del sistema fiscale: la progressività del prelievo .....	4
2. Un sistema fiscale al passo con i tempi .....	5
3. Detrazioni e deduzioni: un catalogo da rivedere... e potenziare.....	6
4. Flat Tax, nulla di nuovo sotto il sole .....	7
<b>LA SECONDA GAMBA: SERVIZI FORMATIVI E POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO .....</b>	<b>8</b>
Premessa .....	8
1. Contro la povertà e l'esclusione, innalzare l'occupabilità delle persone con servizi multilivello .....	10
2. Contrastare la disoccupazione attraverso l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita: la formazione professionale come politica attiva del lavoro .....	11
3. Inclusione sociale e flussi migratori: un ruolo strategico per la formazione professionale.....	12
<b>SUPERARE LA FORNERO: FLESSIBILITÀ ED EQUITÀ NEL SISTEMA .....</b>	<b>13</b>
Premessa: il tema della previdenza inscindibilmente collegato a quello del lavoro.....	13
1. Reintrodurre un principio universalistico, non solo selettivo, di flessibilità nell'accesso alla pensione .....	13
2. Introdurre una "Pensione di inclusione" nel sistema contributivo .....	15
3. Rilanciare la previdenza complementare in attuazione all'art. 38 della Costituzione .....	15
4. Introdurre nuovi strumenti di rilevazione dello stato di bisogno per le prestazioni collegate al reddito .....	17
<b>PROPOSTE PER UNA NUOVA AGENDA SULLE MIGRAZIONI IN ITALIA E IN EUROPA.....</b>	<b>19</b>
Introduzione .....	19
1. Proposte per l'ordinamento europeo .....	19
2. Proposte per l'ordinamento italiano .....	20
3. Diritti fondamentali e diritti di cittadinanza .....	22

## INTRODUZIONE

Per le Acli “animare la città” ha sempre innanzitutto significato “fare politica”, una buona politica! Ecco perché la costruzione dell’Incontro nazionale di studi, il più alto appuntamento associativo di interlocuzione politica, è un percorso che dura un anno intero. Ed è abitato da tutta l’Associazione. E’ un tempo importante di elaborazione, scambio e apprendimento. Un momento in cui si cerca di portare a sintesi il lavoro dei territori e i saperi, le esperienze, le competenze diverse che esistono nel *sistema* delle ACLI, nei Servizi in particolare, i quali intercettano quotidianamente le domande sociali della gente comune.

Animare la città è anche questo: rispondere alle domande - cioè avere responsabilità - prendere parte alla casa/cosa comune, averne cura, prometterle futuro.

Ogni Incontro nazionale di studi ha inteso offrire proposte, mettere a disposizione conoscenze ed elaborazioni. Da due anni, per farlo al meglio, è stato anche creato un luogo organizzativo “integrato”, all’interno del quale far confluire e portare a sintesi le competenze e le analisi dei diversi Servizi – in particolare CAF, Enaip e Patronato – per accrescerne la capacità di elaborazione e di proposta, ma anche le possibili sinergie: l’Osservatorio Giuridico. E’ uno strumento a disposizione della Presidenza nazionale, la quale dà gli indirizzi politici, propone i temi da approfondire; e poi discute le analisi e delibera le proposte normative.

In questo documento sono dunque presentate le proposte di tutta l’Associazione, sviluppate per rispondere ai tanti problemi del tempo presente, con grande e attenta considerazione degli sviluppi futuri, non avendo la velleità o necessità di portare all’incasso esiti di effimero successo, ma l’obiettivo di ripensare le forme regolative con attenzione ai soggetti e alle loro vite reali, ai mutamenti in corso e agli scenari che aprono al futuro, che forse ancora non conosciamo ma che già chiede risposte adeguate e diversificate.

Dietro la formulazione breve delle proposte che avanziamo ci sono infatti analisi storiche, approfondimento dei dati di realtà e proiezioni future, esercizi oggi troppo poco praticati, ma che ci siamo presi il lusso di sviluppare.

Ancora, attraverso questo documento intendiamo entrare – e favorire l’ingresso – nel dibattito politico, offrire a noi stessi (e ad altri) prospettive di valutazione delle scelte che sono state adottate, di misure che direttamente ci riguardano e che pure troppo spesso stentiamo a comprendere, per poi fornire ipotesi correttive, integrative o alternative. Insomma, un lavoro di costruzione ma anche di divulgazione.

Presentiamo per prime le proposte del CAF in materia fiscale, che riguardano una platea assolutamente variegata di soggetti, molto poco “visti” dal sistema attuale, che confonde la semplificazione con l’indistinzione, avendo sancito ormai da anni la separazione tra proporzionalità e progressività.

Seguono le proposte di Enaip, che guardano al mondo giovane-adulto del lavoro e che vanno nella direzione di costruire un sistema formativo solido e integrato con i servizi per il lavoro, in cui la formazione sia essa stessa una politica attiva per il lavoro, finalizzata a favorire l’inserimento e il reinserimento lavorativo o a garantire il mantenimento dei livelli occupazionali.

Il testimone passa quindi al Patronato ACLI, nelle cui proposte il tema del welfare e delle tutele previdenziali si coniuga con quello del lavoro senza soluzione di continuità, intervenendo in prospettiva perché nel medio e lungo periodo la “cassa” previdenziale non entri in concorrenza con i diritti costituzionali.

Chiudono le proposte in materia di politiche migratorie, maturate e condivise all’interno di reti associative ampie – sia in Italia che nel contesto europeo. Vanno a confluire in questa parte battaglie non nuove ma mai abbandonate dalle ACLI come quella per lo *ius soli*, cui si aggiungono ipotesi regolative non necessariamente onerose, che molto aiuterebbero convivenza e integrazione nel nostro Paese.

## PER UN FISCO SARTORIALE E NON A TAGLIA UNICA

(a cura di CAF ACLI)

Quando si parla di semplificare il nostro sistema fiscale, ad esempio invocando la Flat Tax come chiave di volta di tutti i problemi, si è davvero consapevoli di cosa vuol dire “semplificare”? O forse vogliamo solo dare l’illusione della semplificazione, mentre quello che in realtà si ottiene non è altro che una banalizzazione? Oltre 40 anni di sistema fiscale italiano ci dicono (e ci dimostrano) che non solo l’efficacia e l’efficienza delle imposte, ma anche la loro equità, passano tutte da una struttura sì proporzionale, ma al tempo stesso progressiva. Struttura, per altro, dettata dai principi della carta costituzionale. La domanda allora è: che tipo di fisco vogliamo? Un fisco semplice o solo banale?

### 1. Stella polare del sistema fiscale: la progressività del prelievo

**Il problema in breve.** “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”. Così statuisce l’articolo 53 della Costituzione Italiana e così siamo andati avanti per oltre 40 anni, da quando, nel 1974, dopo un dibattito politico iniziato nel 1971, il governo Rumor pose le fondamenta di quello che è – ancora oggi – il nostro sistema di tassazione sui redditi delle persone fisiche. Era nata l’IRPEF.

Solo l’anno prima, invece, era nata l’imposta indiretta che ancor oggi conosciamo con il nome di IVA.

Per il legislatore del tempo il carattere costituzionale della progressività dell’imposta veniva garantito dalla sola IRPEF, essendo la struttura dell’IVA quella di un’imposta con prelievo proporzionale.

Nell’IRPEF un meccanismo matematico faceva sì che, con l’aumentare del reddito, aumentasse l’importo della imposta da pagare (in senso proporzionale), e nello stesso tempo cresceva la percentuale dell’imposta da pagare. Erano nati gli scaglioni e le aliquote.

In questo primo anno, con gli strumenti di calcolo a disposizione allora, vennero introdotti 32 scaglioni/aliquote diverse.

Il confronto con i cinque scaglioni di oggi più le attuali cinque aliquote Irpef parrebbe (e di fatto lo è) impietoso. Così come è impietoso il progressivo restringimento degli scaglioni sui quali si calcola l’imposta in modo non lineare. Se oggi di fatto il legislatore norma un calcolo Irpef per scaglioni da 7.500 euro circa, soglia dell’incapienza, ad un valore 10 volte superiore, quei 75.000 euro oltre ai quali l’aliquota resta fissa al 43%, nel 1974 la norma stabiliva aliquote progressive tra 1.080.000 di lire circa e 500 milioni. 465 volte tanto...

E nel corso degli ultimi 11 anni poi, il sistema si è di fatto fermato ed oggi le aliquote e gli scaglioni applicati all’IRPEF corrispondono esattamente a quelli del 2007 delegando la progressività dell’imposta alle politiche dei bonus, più o meno temporanei.

	1974	1983	1989	1998	2007	2018
1) Numero aliquote	32	9	7	5	5	5
2) Aliquota massima	72%	65%	50%	45,5%	43%	43%
3) Importo a cui si applica	500 milioni di lire (258mila euro)	500 milioni di lire (258mila euro)	600 milioni di lire (310mila euro)	135 milioni di lire (70mila euro)	75mila euro	75mila euro

## Le nostre proposte

1. **Parola d'ordine: progressività** – Il principio costituzionale della progressività (articolo 53 della Carta) concepito sulla base di una struttura a scaglioni, non solo dovrebbe essere mantenuto ma potenziato rispetto ad oggi, attraverso una rimodulazione dei prospetti di calcolo. La regola cardine del: “verso di più se ho di più” dovrebbe restare immutata, nell’ambito di una griglia che, per estensione delle fasce reddituali tassate e diversificazione delle aliquote applicabili, andrebbe ad assicurare il giusto respiro a tutto l’arco della progressività fiscale. Si potrebbe pensare a una stratificazione più capillare che porti dagli attuali 5 scaglioni Irpef ad un numero molto più elevato con altrettante aliquote ed un sensibile ampliamento della forbice tra i valori assoluti dei vari scaglioni con un aliquota massima che non dovrebbe fermarsi da subito al 43%.
2. **Un'unica imposta, una sola dichiarazione** – La tutela della progressività del prelievo deve però andare di pari passo con una drastica semplificazione del sistema tributario. Ciò significa snellirne gli adempimenti. Quindi potremmo immaginare l’esistenza di un’unica imposta applicata progressivamente ai “redditi” ed agli “averi” (mobili e immobili) della persona, tutti cumulati in un unico modello telematico che faccia da raccoglitore della situazione economica del contribuente.
3. **Un nuovo Testo Unico delle Imposte delle Persone Fisiche** – L’unificazione degli adempimenti fiscali in una sola imposta che le racchiuda tutte sarebbe coadiuvata dalla nascita di un nuovo “testo unico” per normare la strutturazione dell’imposta stessa. Un testo scritto con la consapevolezza degli strumenti tecnologici attuali, che azzeri le decine di migliaia di circolari e documenti di prassi che spesso, sovrapponendosi tra loro, rappresentano la vera complessità del sistema. La vera semplificazione fiscale è in questo, non nella facilità di un calcolo per effetto di una sola aliquota.

## 2. Un sistema fiscale al passo con i tempi

**Il problema in breve.** Nel corso del 2017, a fronte di un Prodotto Interno Lordo di 1.718 miliardi di Euro, la spesa totale della PA in Italia è stata pari a 840 miliardi di euro (48,9% del PIL), dei quali 774 miliardi per la spesa primaria (45,1% del PIL) e 66 miliardi (il 3,8% del PIL) per la spesa per interessi. Nel medesimo anno il totale delle entrate è stato pari a 800 miliardi di euro, il 46,6% del PIL. Tale valore comprende le entrate correnti (795 miliardi, pari al 46,3% del PIL) e le entrate in conto capitale (circa 5 miliardi di euro, vale a dire lo 0,3% del PIL). Le imposte sul reddito che garantiscono maggior gettito sono l’Irpef, che rappresenta il 37% delle entrate tributarie correnti (sono ivi ricomprese le addizionali regionali e comunali), l’Ires, la cui quota è pari al 6,5%, e l’imposta sostitutiva sugli interessi e sui redditi da capitale, la cui percentuale si attesta al 2,6%. In termini di gettito, l’imposta diretta patrimoniale più rilevante è l’Imu, la cui quota è pari al 4,2%, a cui si è aggiunta, a decorrere dal 2014, la Tasi, la cui quota è pari all’1%. Ma anche l’Iva, in termini di gettito, ha un ruolo determinante, in quanto garantisce il 20,6% delle entrate tributarie correnti. In conclusione, possiamo rilevare come i tre principali prelievi effettuati sui contribuenti persone fisiche, l’Irpef (addizionali comprese), l’Imu più la Tasi e l’Imposta Sostitutiva sugli interessi, rappresentino da soli il 44,5% di tutte le entrate tributarie correnti. Si tratta di 354 miliardi di Euro.

Qualsiasi politica fiscale seria deve comunque consentire di mantenere nel breve/medio periodo tale gettito. Sperare nel fatto che per effetto di un prelievo fiscale più modesto nei confronti dei contribuenti, questo porti ad un immediato rilancio dei flussi economici con conseguenze immediate l’incremento delle entrate relative alle imposte indirette, significa giocare con il fuoco. Soprattutto in un paese dove il valore dell’evasione fiscale si attesta, secondo i dati Eurispes, intorno ai 250 miliardi di Euro, che fanno dell’Italia la maglia nera d’Europa.

È vero che ogni anno i dati di recupero dalla montagna del sommerso migliorano, ma oggettivamente sono miglioramenti di lieve entità rispetto a quella che resta pur sempre una montagna sommersa. Le armi ricorrenti utilizzate negli anni, cioè condoni, rottamazioni, e inoltre lo sforzo – pur legittimo – di ritrarre il volto del fisco come un volto amico (di qui le ripetute occasioni date ai contribuenti di smussare i conflitti e scendere a patti con l’amministrazione), sono forse più segnali di debolezza che step programmatici, e dimostrano di non essere quei capisaldi strutturali che invece servirebbero nella lotta al sommerso.

## Le nostre proposte

1. **Transazioni elettroniche** – Il primo sostanziale punto di svolta per ri-formare il fisco moderno dovrebbe essere quello di rendere immediatamente obbligatorio l'uso della moneta elettronica per tutte quelle transazioni collegate a spese per le quali possa poi essere previsto la detrazione o la deduzione della stessa. Quest'obbligo andrebbe poi esteso successivamente a tutte le transazioni facendo diventare nel giro di qualche anno superfluo ancorché impossibile l'uso del contante.
2. **Costituire il SURS, Server Unico di Redditi e Spese** – Coi sistemi di tracciabilità così estesi si dovrebbe creare il Server Unico dei Redditi delle Spese, ovvero un grande archivio digitale pubblico degli esborsi sostenuti dai contribuenti e dei redditi percepiti dagli stessi. Ogni persona dovrebbe avere la possibilità di consultare la propria posizione monitorando in tempo reale tutte le spese sostenute nell'arco della giornata. Ed il blockchain pubblico distribuito si alimenterebbe automaticamente svincolando tutti gli operatori economici da quegli adempimenti relativi alla trasmissione dei dati registrati in tempi prestabiliti che contraddistinguono oggi il nostro sistema, limitandone di fatto l'efficacia. La dichiarazione precompilata di nuova generazione di ogni cittadino generata all'interno del sistema dovrebbe contenere oltre a tutti questi dati anche quelli relativi al patrimonio immobiliare ed a quello mobiliare in modo tale da consentire di applicare immediatamente le imposte eventuali sui fabbricati piuttosto che quelle sulle rendite finanziarie tutte.

## 3. Detrazioni e deduzioni: un catalogo da rivedere... e potenziare

**Il problema in breve.** Secondo gli ultimi dati diffusi dal MEF, con riferimento al periodo d'imposta 2016, i contribuenti complessivi in Italia erano 40,9 milioni. Di questi, 10,9 non avevano presentato la dichiarazione dei redditi perché esonerati, mentre i restanti 30 milioni avevano adempiuto ai propri obblighi dichiarativi attraverso il mod.730 (20,2 milioni) o il mod. REDDITI (9,8 milioni).

Dall'esame di queste 30 milioni di dichiarazioni fiscali emerge che il reddito complessivo ai fini IRPEF ammontava a 834 miliardi di Euro dei quali 438 miliardi di Euro derivavano da redditi di lavoro dipendente, 251 miliardi da reddito da pensione, 41 miliardi da terreni e fabbricati, 35 miliardi da redditi di partecipazione, 33 miliardi da redditi di lavoro autonomo, 32 da quelli di impresa e 4 miliardi da redditi diversi.

Il totale degli oneri deducibili ammontava a 35 milioni di Euro. Di questi, 19,5 miliardi erano relativi a contributi previdenziali/assistenziali dei lavoratori autonomi, 9 miliardi sono relativi alla deduzione per l'abitazione principale, 3,6 miliardi sono deducibili a causa di forme di previdenza complementare, meno di un miliardo per gli assegni al coniuge e circa un miliardo per le spese mediche destinate a portatori di handicap.

Di fatto il peso nella deducibilità delle spese vere e proprie ammonta a poco più di 6 miliardi di euro per un costo complessivo all'erario di circa 1,5 miliardi di Euro.

Una volta sottratte le deduzioni, la base imponibile Irpef vera e propria, che ammonta a poco meno di 800 miliardi, con un'imposta lorda pari circa a 216 miliardi.

Le detrazioni pesano complessivamente per 67,5 miliardi. Di queste la parte del leone la fanno le detrazioni sul lavoro dipendente o pensione (42 miliardi) e quelle per familiari a carico (12,6 miliardi).

Dei 13 miliardi di euro residui, 6,6 miliardi sono stati spesi per i gettonatissimi bonus sul patrimonio immobiliare (6,6 miliardi di sconto Irpef fra interventi di ristrutturazione e risparmio energetico) mentre il resto è andato soprattutto per spese mediche, interessi sui mutui e spese di istruzione.

È dunque evidente come il sistema delle detrazioni e deduzioni sia uno dei capisaldi che garantiscono l'equilibrio della progressività del prelievo, perché se da una parte l'imposta toglie, e non tantissimo visto i valori assoluti sopra elencati, dall'altra la deduzione e la detrazione permettono di controbilanciare l'esborso dovuto. Alimentare quindi il sistema delle agevolazioni significherebbe alimentare l'appeal del prelievo fiscale. Quindi...

## Le nostre proposte

1. **Più detrazioni per oneri colpevolmente trascurati** – La totalità delle transazioni tracciabili, cui alludevamo nella proposta precedente, dovrebbe accompagnarsi a una maggiore incisività dei benefici fiscali sull'imposta. Ossia, spendere dovrebbe anche essere conveniente. Tracciabilità e detrazioni non devono essere percepiti come universi paralleli, al contrario devono diventare vasi comunicanti, vivere l'uno in funzione dell'altro. Purtroppo, ancora oggi, molti oneri e spese, pur meritevoli di figurare come potenziali voci di sconto in termini di fiscalità, non trovano spazio in dichiarazione. Si pensi ad esempio alle spese per gli accessori scolastici (zaini, quaderni, astucci, penne, matite), per i sussidiari o i libri di studio, per i manuali universitari, per i corsi di lingue straniere o per imparare a suonare uno strumento, per gli alimenti destinati ai neonati, per i consumi culturali o d'intrattenimento (libri, cinema, teatri), per lo sport se praticato dai 19 anni in su, per i trasporti e la manutenzione delle autovetture, per i viaggi a scopo sanitario o di studio, ecc. Si dovrebbe inoltre pensare assolutamente all'abbattimento totale della franchigia applicata in entrata alle spese mediche, facendo così scattare la detraibilità da zero anziché da 129,11 euro.

## 4. Flat Tax, nulla di nuovo sotto il sole

**Il problema in breve.** L'idea della Flat Tax non è certo inedita. In Italia già Berlusconi provò a introdurla nel 1994 con un'aliquota standard del 33%. Da allora non si contano più tutte le volte in cui il tema dell'imposta "piatta", fra proposte di legge più o meno concrete, o anche attraverso studi, pubblicazioni e dibattiti, è ciclicamente riapparso. Adesso l'argomento sta vivendo una nuova stagione di popolarità sulla base di una necessaria "semplicità" del sistema fiscale. Ma un sistema fiscale non è semplice in funzione delle modalità di calcolo delle sue imposte. Se lo riducessimo ad una semplicità di aliquote, il sistema sarebbe "banale". In ogni caso l'ipotesi di una Flat Tax come di un'imposta mono-aliquota, o comunque concentrata in poche aliquote ravvicinate (2-3 al massimo) contraddice il principio costituzionale della progressività.

## Le nostre proposte

1. **Flat Tax come opzione, non come imposizione** – L'impiego di un'imposta "flat" solo proporzionale – quindi non progressiva – uguale per tutti, potrebbe essere una opzione facoltativa in sostituzione della tassazione ordinaria, e comunque con l'assoluta indeducibilità/indetraibilità delle spese tracciate. Ognuno potrebbe applicare il calcolo più conveniente a seconda dell'anno, delle spese sostenute, dei redditi percepiti, dei dividendi eventuali incassati.

## LA SECONDA GAMBA: SERVIZI FORMATIVI E POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

(a cura di ENAIP Nazionale Impresa Sociale)

### Premessa

Il mercato del lavoro è attraversato da profonde trasformazioni: la crisi economica, l'innovazione tecnologica e la diversa organizzazione dei processi hanno prodotto e continueranno a produrre i propri effetti sull'occupazione. Si impone pertanto un ripensamento del ruolo delle istituzioni e dei corpi intermedi nel contrastare la disoccupazione e favorire l'occupabilità delle persone, per evitare l'inattività che molto spesso finisce con il coincidere con lo stato di povertà, in assenza della possibilità di produrre un reddito.

Politiche sociali, politiche formative e politiche per il lavoro devono allora essere sempre più integrate, per fornire ai cittadini quegli strumenti, non solo economici, per affrontare i cambiamenti e le dinamiche del mercato del lavoro.

La proposta si muove quindi nella prospettiva di **affrontare il problema della disoccupazione con un'ottica preventiva, investendo sulla formazione** per ridurre il disallineamento tra le competenze professionali richieste dalle imprese e quelle in possesso dei lavoratori, e puntando sul rafforzamento della loro preparazione, dalla fase di prima formazione, fino ai livelli più elevati di specializzazione tecnica per rispondere alle richieste di profili di *Industry 4.0*.

Non si tratta, però, solo di investire risorse, certamente necessarie, ma anche di **avere strumenti regolatori facilmente adattabili alle mutevoli esigenze del mercato del lavoro**, per essere in grado di rispondere alla difficoltà di reperire i profili tecnici di cui le imprese hanno bisogno. Un costante processo di **revisione e aggiornamento del Repertorio delle Qualifiche e dei Diplomi professionali** è quindi un fattore centrale anche per garantire la riconoscibilità di nuove figure professionali sempre più richieste. Si pensi, ad esempio, alle nuove mansioni legate al trattamento e all'analisi delle informazioni (*big data, business intelligence*), a quelle attinenti alla progettazione di applicazioni associate ai nuovi *media* e ai *social network* o all'automazione dei processi produttivi e logistici.

Come noto, nel nostro Paese, a conclusione del primo ciclo di istruzione, il sistema scolastico superiore di secondo grado prevede due possibilità. Da una parte, i percorsi quinquennali che sono di competenza statale, si sviluppano attraverso i Licei, gli Istituti Tecnici e gli Istituti Professionali, recentemente riformati, e che a loro volta consentono l'accesso all'Università. Dall'altra, i percorsi triennali e quadriennali dell'Istruzione e Formazione professionale (IeFP) di competenza regionale, erogati dalle agenzie formative accreditate presso le Regioni, con i quali un giovane dopo aver conseguito la qualifica e/o il diploma può indirizzarsi anche verso l'offerta dell'istruzione tecnica superiore (ITS). E' evidente, quindi, che per preparare i nostri giovani alla vita adulta, alla società, al lavoro, disponiamo di un impianto ordinamentale capillare e di grandi dimensioni che poggia su **due gambe**, due offerte importanti, di pari dignità, ma al tempo stesso ciascuna con una propria distinta identità.

La seconda gamba di cui parliamo è dunque la formazione professionale, "seconda" solo perché interessata da processi di riforma più recenti e per ora non sufficientemente sviluppata, inserita tra le politiche attive del lavoro come principale strumento educativo e di empowerment delle persone e delle comunità, per affrontare il difficile e mutevole mercato del lavoro globale. Si tratta di una infrastruttura abilitante fondamentale per un moderno Paese competitivo e socialmente ben attrezzato.



E' la seconda gamba del sistema educativo nazionale, con pari dignità e complementare funzione rispetto alla scuola e all'università. E' anche la seconda gamba di un moderno sistema di welfare, accanto alle politiche passive e agli strumenti di protezione sociale.

La formazione professionale non limita la sua funzione al facilitare la transizione dai percorsi formativi al mercato del lavoro, ma ha anche il compito di prevenire il naturale processo di deterioramento delle competenze che ha da sempre caratterizzato le più grandi rivoluzioni tecnologiche, e colpisce in modo particolare le categorie di lavoratori che svolgono mansioni a bassa specializzazione.

Per prevenire l'obsolescenza delle competenze, che con l'avvento delle nuove tecnologie 4.0 rischia di aumentare esponenzialmente, di pari passo con la nascita di nuove attività produttive non ancora esistenti, occorre investire su **percorsi formativi "lungo tutto l'arco della vita", tali da garantire un aggiornamento costante delle persone.**

Con lo stesso approccio, **la formazione professionale agisce come politica attiva del lavoro:** avvicina le persone alle imprese, mette in connessione le domande di competenza con l'offerta formativa, risponde a fabbisogni di specializzazione richiesti dalle aziende con percorsi di qualificazione professionale brevi e pensati su misura per le esigenze produttive.

Se la formazione rappresenta una politica attiva del lavoro, anche il ruolo degli Enti deputati alla sua erogazione, i Centri di formazione professionale, si innova per inserirsi nella rete dei servizi per il lavoro offrendo, in maniera sinergica con altri enti terzi, servizi specializzati di orientamento specialistico, bilancio delle competenze, qualificazione e riqualificazione professionale, finalizzati all'inserimento lavorativo.

L'architettura dei servizi per l'impiego, come rete di più soggetti interconnessi che cooperano tra di loro per garantire il diritto al lavoro e a servizi di accompagnamento all'occupazione, già prevista dalla normativa vigente (D.lgs. 150/2015), va valorizzata con un rafforzamento dell'intera filiera degli operatori per garantire un'integrazione di diversi servizi che possa rispondere ai differenziati bisogni dei cittadini. In tal senso, gli enti formativi diventano partner strategici non solo per lo sviluppo delle competenze delle persone, ma anche per accrescere le loro potenzialità occupazionali.

Attraverso la cooperazione con tutti gli attori appartenenti al sistema dei servizi per il lavoro, gli operatori pubblici, principalmente i Centri per l'Impiego, potranno svolgere un'azione più efficace di presa in carico "multidimensionale", garantendo ai cittadini un'assistenza in tutti gli aspetti della loro vita familiare, sociale e lavorativa.

Alla luce di queste osservazioni, **avanziamo tre proposte strategiche** che si muovono intorno a tre obiettivi fondamentali.

- ⇒ In primo luogo, **con l'obiettivo di contrastare la povertà**, si propone **l'integrazione tra politiche sociali e politiche attive per il lavoro**, in modo da poter rispondere alle esigenze delle persone in stato di bisogno attraverso un progetto personalizzato che consenta loro di abbandonare la situazione d'indigenza in cui versano, anche attraverso una nuova occupazione.
- ⇒ In secondo luogo, **nella prospettiva di prevenire e ridurre la disoccupazione**, la proposta si muove verso **la costruzione di un sistema formativo solido e integrato con i servizi per il lavoro**, in cui la formazione è essa stessa una politica attiva per il lavoro, finalizzata a favorire l'inserimento e il reinserimento lavorativo o a garantire il mantenimento dei livelli occupazionali.
- ⇒ L'ultima proposta riguarda **l'inclusione sociale dei migranti**, una categoria di soggetti che necessita di interventi mirati che consentano loro di integrarsi nella società, anche favorendo il loro inserimento professionale.

## 1. Contro la povertà e l'esclusione, innalzare l'occupabilità delle persone con servizi multilivello

**Il problema in breve.** Nonostante gli sforzi degli ultimi venti anni, in Italia non si è riusciti ancora a costruire una rete di servizi per il lavoro che possa aiutare le persone a trovare un lavoro e produrre un reddito. Salvo rare eccezioni, le politiche assistenziali e le politiche per il lavoro sono sempre state separate.

Le riforme del mercato del lavoro introdotte negli ultimi anni hanno avuto l'obiettivo di creare un sistema dei servizi per il lavoro capace di rendere il mercato del lavoro più inclusivo e di erogare servizi di accompagnamento all'occupazione e alla riqualificazione professionale per tutti i cittadini sul territorio, senza discriminazioni rispetto al luogo di nascita o di residenza.

Costruita intorno alla centralità degli operatori pubblici (cioè i Centri per l'impiego), **la Rete dei servizi per il lavoro**, come indicato già dall'ultima riforma del mercato del lavoro (D.lgs. 150/2015), **prevede la collaborazione di una serie di operatori** che, a vario titolo e in maniera sinergica, dovrebbero cooperare per fornire ai cittadini servizi formativi e servizi per il lavoro.

Con **il reddito di inclusione (REI)** siamo poi nel pieno della prima sperimentazione di una politica sociale multilivello, di respiro nazionale, raccordata con le politiche per il lavoro e destinata alle persone in grado di svolgere un'occupazione.

Sono quindi maturi i tempi per affrontare i temi della disoccupazione e della povertà con un approccio sistemico che muova da una maggiore consapevolezza dell'attuale situazione dei servizi per l'impiego pubblici che agiscono in condizioni di oggettiva difficoltà su diversi livelli.

Convinti che una risposta alle condizioni di povertà delle persone vada trovata in un **rinnovato welfare** che preveda anche la costruzione di percorsi professionali di riqualificazione in grado di fornire un supporto a chi cerca lavoro o vive in una situazione di esclusione sociale, riteniamo che la via da perseguire sia nel rafforzamento della rete e nella sinergia tra tutti gli operatori, in modo tale che ciascuno possa erogare il servizio che risulti più adeguato alla persona per il suo inserimento lavorativo e il suo affrancamento dalla situazione di indigenza.

Le nostre proposte sono quindi finalizzate a creare le condizioni per garantire servizi di avvicinamento al mercato del lavoro a tutti i cittadini, soprattutto a quelli in situazioni di bisogno, che necessitano di un'assistenza "multidimensionale", e giungere ad una vera integrazione tra politiche del lavoro - nella loro più ampia accezione che ricomprende i servizi formativi - e politiche di assistenza sociale.

### Le nostre proposte

1. **Ruolo attivo degli enti di formazione professionale all'interno di reti e partenariati di cooperazione pubblico-privato** per servizi integrati di formazione, qualificazione professionale, accompagnamento al lavoro e di inserimento lavorativo da garantire in maniera uniforme a tutte le persone su tutto il territorio nazionale.
2. **Promozione di un modello di stretta collaborazione tra i Centri per l'impiego e la rete degli operatori** per innalzare la qualità dei servizi ai cittadini: i Centri per l'impiego dovrebbero poter essere messi in condizione di conoscere puntualmente l'offerta di servizi erogati dai diversi operatori diffusi sul territorio, così da indirizzare le persone verso l'operatore più adatto alle loro esigenze. In questo modo, si valorizzerebbe una sinergia virtuosa tra tutti gli operatori per l'erogazione di **servizi "multidimensionali"** per affrontare anche il problema dell'indigenza legata alla mancanza di lavoro.

## 2. Contrastare la disoccupazione attraverso l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita: la formazione professionale come politica attiva del lavoro

**Il problema in breve.** La sempre maggiore diffusione dello *skill mismatch* è una delle cause principali degli alti tassi di disoccupazione giovanile nel nostro Paese. Ad aggravare ulteriormente questo quadro, il problema della sottoqualificazione professionale, reso ancora più evidente alla luce dei rapidi cambiamenti tecnologici che, senza un adeguato meccanismo di aggiornamento dei profili professionali, rischiano di portare a una diffusione sempre maggiore del fenomeno dell'obsolescenza delle competenze, aumentando di conseguenza il rischio di essere espulsi dal mercato del lavoro, con un potenziale innalzamento dei tassi di disoccupazione. Sono ancora residuali e frammentati gli interventi formativi connessi a percorsi di politica attiva del lavoro finalizzati all'inserimento lavorativo.

Una delle maggiori sfide poste dal cambiamento tecnologico è quella di ridurre lo *"skill mismatch"*, cioè la mancata corrispondenza tra le competenze reali dei lavoratori e quelle richieste dai datori di lavoro. Ma accanto a questo problema, vi è anche la questione della **sotto-qualificazione professionale** destinata ad aggravarsi con l'avvento delle nuove tecnologie, che hanno prodotto e produrranno grandi cambiamenti nel mercato del lavoro, incidendo sia sulla quantità che sulla qualità delle prestazioni professionali.

La formazione ha un ruolo centrale nel ridurre lo squilibrio tra domanda e offerta di competenze, ma l'offerta formativa deve essere capace di intercettare e, se possibile anticipare, le esigenze di professionalità del mercato del lavoro. Questo può rendersi possibile anche attraverso un rafforzamento del rapporto con le imprese, in una logica di vera e propria *partnership* strategica con il tessuto produttivo. Un esempio virtuoso in tal senso è rappresentato dal modello formativo "duale" nell'ambito della IeFP, in cui struttura formativa ed impresa cooperano per raggiungere gli obiettivi di crescita personale, sociale e professionale dei ragazzi garantendo una risposta ai fabbisogni di competenze, comprese quelle di alto livello specialistico che possono essere acquisite attraverso la rete degli Istituti tecnici superiori (ITS).

11

Il problema dell'inadeguatezza delle competenze non riguarda solamente le nuove generazioni che per la prima volta si affacciano al mondo del lavoro, ma anche e soprattutto i lavoratori che svolgono le mansioni più tradizionali che non richiedono un alto livello di specializzazione. Si tratta delle cosiddette *"low skill"*, **le competenze più facilmente sostituibili a causa della sempre maggiore diffusione dell'automatizzazione e della nascita delle nuove professionalità che caratterizzano la Quarta Rivoluzione Industriale.**

Per fare in modo che il mutamento tecnologico di *Industry 4.0* non produca solamente la distruzione di vecchi posti di lavoro, ma offra anche nuove opportunità ai lavoratori stessi grazie alla nascita di mansioni e settori professionali innovativi, occorre investire sulle competenze, allineandole rispetto alle nuove esigenze del tessuto produttivo.

La rapida evoluzione delle tecnologie rende impossibile prevedere quali saranno le *skill* richieste nel lungo periodo. Per questo motivo, **è necessario costruire un'infrastruttura formativa strutturata, pronta a rispondere ai nuovi bisogni del mercato del lavoro: un sistema formativo che copra tutto l'arco della vita.**

Per raggiungere questo obiettivo, sarà indispensabile incentivare ulteriormente il meccanismo di adeguamento continuo dei *curricula* di studi e dei profili professionali, soprattutto attraverso l'aggiornamento costante del Repertorio delle Qualifiche e dei Diplomi professionali con l'introduzione di nuove figure professionali legate all'innovazione tecnologica.

In questo quadro, la nostra proposta va nella direzione di una nuova visione della formazione professionale, come un vero e proprio strumento di politica attiva in grado di colmare il *mismatch* di competenze attraverso il potenziamento del sistema duale e la costruzione di filiere verticali di formazione professionale con l'acquisizione di titoli di studio sempre più specialistici, ma anche di contrastare l'obsolescenza delle competenze, investendo sulla capacità di lettura della realtà e tentando di anticipare le competenze necessarie in futuro.

## Le nostre proposte

1. **Rafforzamento del sistema duale attraverso i percorsi offerti dagli enti formativi.** È necessario un investimento di risorse da destinare ai CFP che hanno dimostrato di essere validi interlocutori delle imprese, diventando l'anello di congiunzione **tra lo sviluppo del capitale umano e il trasferimento delle soft skill richieste dalle imprese.**
2. **Costruzione di filiere formative professionalizzanti verticali** per garantire la continuità dei percorsi fino ad arrivare ai livelli di specializzazione più alti.
3. **Promozione di un sistema formativo stabile e innovativo** in grado di contrastare la disoccupazione in ottica preventiva con un aggiornamento costante delle competenze, dalla prima formazione, fino al livello terziario, fino ad arrivare a percorsi *ad hoc* per adulti per la qualificazione o riqualificazione professionale.
4. **Rinnovamento e snellimento della procedura di aggiornamento del repertorio delle Qualifiche e dei Diplomi professionali,** per garantire l'individuazione dei **profili emergenti** e un **adattamento costante rispetto alle nuove esigenze del mercato.**
5. **Investimento sulla formazione continua dei lavoratori,** facilitando il costante aggiornamento di competenze anche da parte **degli adulti.**

## 3. Inclusione sociale e flussi migratori: un ruolo strategico per la formazione professionale

**Il problema in breve.** Di fronte all'imponente massa di flussi migratori, la formazione professionale può diventare "HUB" per la formazione dei giovani migranti e il nostro Paese può svolgere un ruolo essenziale sia nel garantire una maggiore inclusione sociale nello spazio euromediterraneo, sia per contribuire alla crescita produttiva dei Paesi da cui provengono, *in primis* dall'Africa.

Il fenomeno migratorio nel nostro Paese rappresenta **un evento epocale di medio lungo termine**, che richiede di essere affrontato con **adeguate politiche**, tra cui quelle rivolte alla **scolarità dei minori** ed alla **valorizzazione delle qualificazioni dei migranti**, per una **migliore integrazione sociale e lavorativa.**

Oggi arrivano in Italia – a differenza di altri Paesi dell'Ue – i migranti con i più bassi livelli di istruzione e formazione, che andrebbero invece formati nei loro Paesi d'origine con il coinvolgimento delle imprese nazionali in grado di concorrere allo sviluppo di una formazione professionale di qualità utile allo sviluppo dei territori di appartenenza e anche del nostro Paese sotto il profilo economico e della coesione sociale. La questione è di particolare rilevanza per i giovani di 14/25 anni. In questa prospettiva, l'Italia può giocare un ruolo importantissimo nello spazio euromediterraneo per la formazione dei giovani, in particolare dei minori provenienti e/o residenti in Africa.

## Le nostre proposte

1. **Riconoscimento delle competenze già acquisite** dai migranti.
2. **Formazione specifica ed intensiva nell'ambito di politiche del lavoro per l'inserimento lavorativo,** per un più efficace e positivo inserimento delle persone migranti nel nostro mercato del lavoro.
3. **Impegno diplomatico dell'Italia** per favorire l'investimento nella formazione dei giovani nel loro Paese d'origine, per **accrescere i livelli di competenze a livello globale.**

## SUPERARE LA FORNERO: FLESSIBILITÀ ED EQUITÀ NEL SISTEMA

(a cura di Patronato ACLI)

### Premessa: il tema della previdenza inscindibilmente collegato a quello del lavoro

Il tema del **welfare** e delle **tutele previdenziali** è strettamente collegato a quello del **lavoro**, alla qualità del lavoro e ai livelli di occupazione in particolare.

C'è **benessere**, ed aumentano i margini per la **spesa sociale**, quando aumenta il PIL e quindi la produzione nazionale e l'**occupazione**. C'è adeguato livello di **copertura previdenziale individuale** quando il soggetto ha avuto la possibilità di fruire di un **percorso lavorativo continuativo e adeguatamente retribuito**.

Le **politiche del welfare** appaiono quindi inscindibilmente connesse con quelle del **lavoro**. Se ne trova facile evidenza analizzando, anche sommariamente, le caratteristiche degli "esclusi" e di quanti sono a margine del mercato del lavoro e perciò delle previdenze a cui questo dà' accesso, e mettendo in fila le problematiche sociali che questa situazione genera:

- ⇒ **Occupazione giovanile**, fortemente condizionata da un ingresso nel mondo di lavoro in età sempre più avanzata e dal proliferare dei rapporti precari, discontinui, stagionali, poco retribuiti e conseguentemente assistiti da carriere contributive ridotte e frammentate;
- ⇒ **Occupazione femminile**, passata dal 33% del 1980 al 48% del 2017, ma non ancora in linea con i parametri europei e, soprattutto, caratterizzata da retribuzioni di livello inferiore del 30% rispetto a quelle maschili, nonché da frequenti e diffusi fenomeni di abbandono precoce o riduzione dell'impegno lavorativo per far fronte alle esigenze di cura dei figli e dei familiari anziani (la Banca d'Italia ha stimato che una crescita al 60% dell'occupazione femminile produrrebbe un aumento del PIL nella misura del 7%). Tutto questo evoca il tema degli investimenti nelle infrastrutture sociali e nei servizi per le famiglie, della conciliazione tra vita familiare e tempi del lavoro, della correlata possibilità di invertire il basso tasso di natalità che caratterizza il nostro Paese, e del welfare aziendale;
- ⇒ **Riqualificazione/ricollocaimento dei lavoratori over50 che perdono il posto di lavoro**;
- ⇒ **Regolarizzazione del lavoro sommerso** e degli **immigrati**;
- ⇒ Misure di **invecchiamento attivo** e **flessibilità nell'uscita dal mondo del lavoro**;
- ⇒ **Lotta all'evasione fiscale**: in Italia si assiste al singolare fenomeno in base al quale, su 60,8 milioni di abitanti solo 30,7 presentano una dichiarazione dei redditi positiva e, di questi, 30 milioni di contribuenti ben 10.130.507 dichiarano redditi al di sotto dei 7.500 euro annui (312 euro lordi mensili), cui corrisponde un'Irpef media dichiarata pro capite di soli 54 euro l'anno...

Insomma, sembrerebbe difficilmente controvertibile la stretta correlazione esistente tra **quantità/qualità del lavoro** e **benessere/livelli di tutela previdenziale**. Proseguendo dunque nella presentazione delle proposte delle Acli, dopo fisco e formazione/lavoro, ci soffermiamo sulla previdenza, che proprio in questi giorni è tornata alla ribalta del confronto tra i partiti e della cronaca politica.

### 1. Reintrodurre un principio universalistico, non solo selettivo, di flessibilità nell'accesso alla pensione

**Il problema in breve.** L'attuale sistema previdenziale, quello disegnato dalla **Riforma "Monti-Fornero"**<sup>1</sup> e introdotto a partire dal 2012, si caratterizza per una **eccessiva rigidità e onerosità** dei requisiti di accesso alle prestazioni pensionistiche, fortemente inaspriti rispetto al regime previgente.

<sup>1</sup> Il riferimento è all'art.24 del DL 201/2011 convertito in Legge 214/2011.

Con riferimento alle **pensioni di vecchiaia** si è infatti passati dai 60 anni di età per le donne e 65 per gli uomini vigenti nel 2011, agli attuali 66 anni e 7 mesi validi per tutte le categorie di lavoratori: uomini e donne, pubblici e privati, dipendenti e autonomi. Per le donne, ciò ha significato un aumento di ben 6 anni e 7 mesi di età nel giro di pochi anni. E nel 2019 già scatterà il prossimo aumento di 5 mesi per adeguamento dei requisiti alle aspettative di vita.

Anche la **pensione anticipata** ha subito il suo forte inasprimento. Nel 2011 si poteva andare in pensione di anzianità con “soli” 35 anni di contribuzione, ed un’età minima di 60 anni. Oggi sono richiesti ben 42 anni e 10 mesi (uomini) e 41 anni e 10 mesi (donne) di contribuzione. E anche questo requisito è stato oramai agganciato alle aspettative di vita, e subirà il prossimo aumento di 5 mesi per il biennio 2019/2020.

All’interno di questo sistema, già di per sé oneroso, particolarmente penalizzati risultano poi i **lavoratori delle nuove generazioni**, quelli maggiormente deboli in quanto caratterizzati da **lavoro precario** (e molto spesso poco retribuito) e quindi da carriere contributive ridotte, frammentate, discontinue e povere. Per questi lavoratori, vale a dire coloro “con riferimento ai quali il primo accredito contributivo decorre successivamente al 1° gennaio 1996”, destinatari del **sistema previdenziale contributivo**, l’accesso a **pensione di vecchiaia anteriormente al 70° anno di età** (incrementato di aspettative di vita) è infatti attualmente subordinato al raggiungimento di determinati importi soglia difficilmente conseguibili se non supportati da una certa regolarità e consistenza dell’accantonamento contributivo: importo minimo di 2,8 l’Assegno Sociale Inps (€ 1.268,40 per il 2018) se si vuole andare in pensione a partire dagli attuali 63 anni e 7 mesi di età, e importo minimo di 1,5 il predetto Assegno Sociale (€ 679,5 per il 2018) se si vuole andare in pensione a partire dagli attuali 66 anni e 7 mesi di età. E questo costituisce ulteriore elemento di “rigidità” del sistema.

Attualmente esistono strumenti di **flessibilità pensionistica**, ma questi sono selettivi e appannaggio solo di determinate categorie di soggetti: Ape sociale, “precoci”, lavori usuranti, opzione donna, lavori “gravosi”.

## Le nostre proposte

### 1) Reintrodurre il principio di flessibilità

Il **principio di flessibilità**, peraltro già previsto nella riforma Dini del 1995 (legge 335/1995), dovrebbe essere **reintrodotta in maniera strutturale** indistintamente per tutti i lavoratori. E significherebbe **consentire l’accesso a pensione ad una età libera opzionabile a partire da un requisito anagrafico minimo** (che nella legge 335/1995 era di 57 anni, e oggi potrebbe ragionevolmente collocarsi in un intervallo tra i 63 ed i 65 anni di età), con rendimento pensionistico crescente o decrescente a seconda dell’età di accesso a pensione (meccanismo peraltro già attualmente operativo mediante i coefficienti di trasformazione del montante contributivo in pensione, coefficienti appunto crescenti al crescere dell’età di accesso al trattamento).

La logicità e sostenibilità di tale principio trae peraltro fondamento dall’osservazione che “**sistema di calcolo contributivo**” altro non significa se non **trasformare in rendimento pensionistico mensile il montante contributivo complessivamente accumulato** durante l’intero arco della propria vita lavorativa. E tale trasformazione avviene mediante l’applicazione di coefficienti (crescenti al crescere dell’età di accesso a pensione) che non producono altro effetto se non quello di “spalmare” l’accantonamento stesso (non un euro di più, non un euro di meno) lungo il periodo di vita che si stima possa residuare al lavoratore in base ai valori di aspettativa calcolati dall’Istat.

In tale ottica, **il patrimonio contributivo dovrebbe essere restituito sotto forma di pensione in un intervallo anagrafico libero opzionabile** e ciò anche a prescindere da un requisito contributivo minimo.

### 2) Abolire ogni livello soglia di importo pensionistico minimo quale condizione per l’accesso alla prestazione

Abbiamo più sopra visto che **nei confronti delle nuove generazioni l’accesso anticipato a pensione è appannaggio dei lavoratori più stabili e ricchi**, quindi di quelli che è da presumersi siano i meno bisognosi. Con **capovolgimento pertanto dei principi di tutela previdenziale** che imporrebbero viceversa una prioritaria attenzione alle situazioni di maggiore precarietà e indigenza.

In un moderno Stato europeo questo sovvertimento delle basilari regole di tutela previdenziale non appare comprensibile e tantomeno condivisibile. Specifica applicazione del principio di flessibilità nei confronti di questi lavoratori è costituita pertanto anche dall'abolizione dei sopra indicati importi pensionistici "soglia" previsti come sbarramento per l'accesso a pensione.

## 2. Introdurre una "Pensione di inclusione" nel sistema contributivo

**Il problema in breve.** La mancata previsione del diritto di un'integrazione della pensione ad un importo minimo, in presenza di uno stato di bisogno economico, costituisce oggi uno degli elementi di forte criticità del **sistema contributivo**. A poco più di venti anni dall'entrata in vigore della riforma Dini si stanno infatti verificando, e diventano di grande rilevanza sociale, situazioni di emergenza soprattutto in relazione a eventi generatori di particolare bisogno personale e familiare quali l'**invalidità** e la **morte**, dove non è infrequente assistere alla concessione di pensioni (di invalidità o ai superstiti) di importi a dir poco irrilevanti se non irrispettosi della dignità umana (anche 80, 100 euro mensili, in presenza di nuclei familiari giovani, con carriere contributive ridotte, in cui il lavoratore muore o subisce inabilità). Tali pensioni, nell'ambito del previgente regime retributivo sarebbero state invece destinatarie dell'integrazione al trattamento minimo.

### La nostra proposta

#### Introdurre di una "Pensione di inclusione" nel sistema contributivo

Nell'ambito del preoccupante quadro più sopra prospettato diventa quindi urgente prevedere anche nell'ambito del sistema contributivo una "**Pensione di inclusione**", ossia un trattamento di garanzia che assicuri, in presenza di uno stato di bisogno economico, un reddito dignitoso. Tale trattamento, grande assente nella riforma del '95, consentirebbe di dare concretezza ai principi espressi dall'**art. 38 della Costituzione Italiana**, che prevede, per i lavoratori, l'erogazione di mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di vecchiaia, malattia, infortunio, invalidità o disoccupazione involontaria.

## 3. Rilanciare la previdenza complementare in attuazione all'art. 38 della Costituzione

**Il problema in breve.** Il sistema previdenziale disegnato dal legislatore per le nuove generazioni (massimamente quelle che hanno iniziato a lavorare dopo il 1995), oltre a prevedere requisiti per il diritto a pensione più onerosi in quanto contraddistinti da importi soglia posti a sbarramento dell'accesso, si caratterizza anche per una modalità di calcolo del trattamento meno favorevole rispetto a quella stabilita in precedenza. Ci riferiamo ovviamente al **calcolo pensionistico "contributivo"**, che basa i propri rendimenti sull'accantonamento contributivo dell'intera vita lavorativa (con coefficienti di trasformazione del montante in pensione che, con cadenza oramai biennale, vengono rivisti al ribasso in quanto agganciati alle aspettative di vita), contrapposto al vecchio **sistema di calcolo "retributivo"** che prendeva invece a riferimento le sole (e generalmente più favorevoli) retribuzioni degli ultimi anni lavorativi.

E' di qualche mese fa l'allarme lanciato da un rapporto di Censis e Confcooperative che documenta il più che concreto **rischio povertà** in cui potranno venirsi a trovare le attuali generazioni lavorative di 30/40enni quando (e se) raggiungeranno il traguardo pensionistico: **pensioni inadeguate a garantire una esistenza libera e dignitosa** e, comunque, a parità di carriere lavorative di medesima continuità e consistenza (ipotesi pressoché impossibile da realizzare per le nuove generazioni), inferiori di almeno il 15% rispetto a quelle acquisite dai "padri" (forbice che impietosamente sale in presenza di discontinuità contributiva e non adeguata dinamica retributiva). Una emergenza che può essere considerata già in atto, posto che il nuovo sistema di calcolo trova consistente applicazione pro-quota anche ai lavoratori che hanno iniziato a lavorare dopo il 1978, e che avranno quindi come primo orizzonte generalizzato di uscita pensionistica già il prossimo decennio, quello peraltro in cui si prevede un costante rialzo del rapporto spesa pensionistica/PIL, ed in cui è pertanto verosimile attendersi un consistente intervento correttivo (al ribasso) da parte del Legislatore.

Ebbene questa modalità di calcolo meno favorevole dei trattamenti pensionistici introdotta dal legislatore del 1995 (L.335/1995), questo sostanziale ed ingente depauperamento dei livelli di copertura insistenti sul sistema obbligatorio di base, trovava nella riforma del 1995 la sua intima legittimazione e inscindibile contrappeso nel **contemporaneo sviluppo di un adeguato sistema di Previdenza Complementare**. E ciò, purtroppo, com'è sotto gli occhi di tutti, non è avvenuto.

A parte infatti gli **esigui numeri dell'adesione a previdenza complementare** (e a parte il fatto che previdenza complementare, ma previdenza ancor prima, presuppone un lavoro ed adeguata retribuzione, quindi dove lavoro manca o è intermittente, manca anche la possibilità di costituirsi una adeguata dote di previdenza complementare), la recente normativa ha oramai **deformato le finalità e l'utilizzo della previdenza complementare**, ammettendo diverse casistiche di fruizione anticipata (prima del raggiungimento dei requisiti pensionistici di base) del capitale accantonato, e distorcendola quindi al ruolo di ammortizzatore sociale o anche di strumento per autofinanziare un possibile anticipo pensionistico del lavoratore. Si vedano a titolo esemplificativo le disposizioni recentemente introdotte in materia di **Rendita Integrativa Temporanea Anticipata**, c.d. Rita. Questa consente al lavoratore di ottenere **l'erogazione anticipata (in via frazionata) anche di tutto il capitale accantonato** nella propria posizione individuale complementare, e ciò a partire dal momento dell'accettazione della richiesta fino al conseguimento dell'età anagrafica prevista per la pensione di vecchiaia. L'anticipo ordinario è di 5 anni dalla data del pensionamento di vecchiaia, e si spinge a 10 anni nei casi in cui il soggetto si trovi in stato di inoccupazione da oltre 24 mesi.

Si può quindi con assoluta serenità affermare che **la riforma del 1995 è stata attuata (e nel tempo rincarata) sul solo versante della riduzione dei rendimenti pensionistici di base, ed è stata completamente disattesa sul versante della previdenza complementare**.

E che alla luce del suo fallimento occorra ora pensare ad una seria e concreta **politica di rilancio della previdenza complementare** secondo le seguenti linee direttrici:

- **obbligatorietà di un'iscrizione "base"** ad un fondo di previdenza complementare;
- **formazione dei giovani sui temi dell'educazione finanziaria e del risparmio previdenziale;**
- **reversibilità temporanea della scelta di adesione** a previdenza complementare per i neo-iscritti;
- previsione di **benefici/incentivi anche per i datori di lavoro**.

## Le nostre proposte

### 1) Modificare la normativa che prevede l'obbligatorietà/automatismo dell'iscrizione alle forme di Previdenza Complementare

La proposta nasce dall'osservazione che fintantoché l'iscrizione a previdenza complementare rimarrà ancorata ad un meccanismo di adesione volontaria, il suo sviluppo e diffusione tra i lavoratori resterà estremamente limitato. E verte sulla **necessità e improrogabilità di far definitivamente decollare il sistema soprattutto all'interno della platea dei giovani lavoratori**, quelli pienamente "colpiti" dal sistema di calcolo contributivo.

Nello specifico, la proposta prende a riferimento quanto provvidamente stabilito da alcuna della più recente contrattazione collettiva di settore, ed in particolare dai **CCNL edili-industria ed edili-artigianato del 2014**. In base a tali contratti, al momento dell'assunzione i lavoratori vengono automaticamente iscritti ai **Fondi Negoziali di appartenenza** (Prevedi e Cooperlavoro), con versamento di un contributo a carico del datore di lavoro. I Fondi medesimi procedono poi a contattare i lavoratori informandoli in ordine alla possibilità di una **"adesione completa"** mediante il conferimento del TFR e del proprio contributo volontario. Tale modello potrebbe quindi essere esteso a tutti i lavoratori dipendenti.

### 2) Formare i giovani sui temi dell'educazione finanziaria e del risparmio previdenziale

Riteniamo come passaggio "culturale" importante quello di introdurre, all'interno dei percorsi scolastici secondari e universitari, momenti formativi dedicati ai temi dell'educazione finanziaria e del risparmio previdenziale. Momenti che possano appunto preparare i futuri lavoratori ad una consapevole gestione delle proprie risorse ed alla costruzione del proprio futuro pensionistico.



Parimenti utile si rivelerebbe altresì l'introduzione, nei confronti dei **neo assunti** e all'interno dei **primi sei mesi di attività lavorativa** (quando si chiede al lavoratore di compiere la **scelta relativa alla destinazione o meno del proprio TFR in previdenza complementare**), di un momento di **formazione obbligatoria** riguardante appunto tale importante scelta che è chiamato a compiere.

### 3) **Rendere reversibile la scelta di adesione alla previdenza complementare per i neo-iscritti**

Uno degli aspetti che risultano disincentivanti all'iscrizione ad un fondo di Previdenza Complementare è la non reversibilità della scelta di adesione operata. Per questo si potrebbe quindi introdurre una **possibilità di retrocedere dalla scelta di adesione** (e di ritorno al TFR) limitata nel tempo.

Ad esempio, dopo tre anni dall'iscrizione il lavoratore potrebbe ricevere dal Fondo cui si è iscritto una **richiesta di conferma dell'adesione**.

Questa procedura potrebbe favorire le adesioni in particolare dei giovani, che sono spesso intimoriti dalla irreversibilità della scelta, e allo stesso tempo, essendo circoscritta nel tempo e nel bacino di possibili fruitori, non comporterebbe un generalizzato fenomeno di "uscita" dalla Previdenza Complementare.

### 4) **Prevedere benefici/incentivi anche per i datori di lavoro**

Nonostante una normativa fiscalmente incentivante, si riscontra spesso da parte dei datori di lavoro, con particolare ma non esclusivo riferimento alle piccole e medie aziende, una forte resistenza rispetto alla possibilità di adesione da parte dei propri lavoratori. Tale aspetto può avere una duplice ipotesi di azione:

- 1) si potrebbe **estendere la necessità di versamento al Fondo di Tesoreria del TFR di tutte le aziende, anche quelle che occupino fino a 50 addetti**. Tale provvedimento comporterebbe una equiparazione, dal punto di vista della liquidità aziendale, della posizione di un lavoratore aderente rispetto ad un non aderente. Tale provvedimento, pur equo e sicuramente di contrasto all'attuale "discriminazione" dei lavoratori aderenti, comporterebbe però una generalizzazione del problema di liquidità anche alle piccole aziende che spesso sono proprio quelle che hanno maggiore difficoltà in tal senso;
- 2) si potrebbe invece ipotizzare un **accordo tra il Governo e sistema Bancario per l'erogazione di prestito a tasso zero fino ad un limite annuale pari all'importo del TFR versato da una azienda per i propri lavoratori iscritti alla Previdenza Complementare**. Il costo di questa operazione, consistente negli interessi non incassati dalle Banche per questo prestito a tasso zero, potrebbe essere sostenuto dallo Stato come forma di incentivo alla Previdenza Complementare. In tal modo l'azienda potrebbe riacquisire, senza aggravio di costi, la liquidità persa in seguito all'adesione dei propri dipendenti alla Previdenza Complementare, iscrivendo in bilancio un debito che sposta il momento dell'uscita finanziaria al momento della restituzione dello stesso, così come avviene in pratica per il TFR dei lavoratori non aderenti che viene utilizzato con la stessa impropria finalità di liquidità a breve termine a fronte di un debito futuro.

## 4. **Introdurre nuovi strumenti di rilevazione dello stato di bisogno per le prestazioni collegate al reddito**

**Il problema in breve.** Attualmente le **prestazioni e quote pensionistiche collegate al reddito** (integrazione al trattamento minimo, maggiorazioni sociali e relativi incrementi, somma aggiuntiva c.d."14esima", assegno per il nucleo familiare e trattamenti di famiglia...) hanno come parametro di riferimento e rilevanza i **redditi Irpef** (personali e/o coniugali e familiari, a seconda della prestazione) che però non evidenziano in maniera sempre significativa quale sia il vero tenore di vita e la capacità di spesa di una famiglia. Già oggi abbiamo strumenti sicuramente più completi della sola IRPEF ed in futuro, grazie alle nuove tecnologie, si prevedono ulteriori sviluppi di strumenti sempre più puntuali ed adeguati.

## Le nostre proposte

### 1) ISEE

Più efficace e rispondente al reale stato di bisogno personale e familiare del pensionato sarebbe prendere a riferimento il **valore ISEE**, indicatore già in uso per il riconoscimento di numerose prestazioni sociali e assistenziali agevolate, **e che consente una valutazione più realistica e appropriata del complessivo assetto economico e patrimoniale del nucleo familiare.**

### 2) Blockchain

Lo strumento della **blockchain** quale tecnologia digitale attraverso la quale potrà nel prossimo futuro veicolare la “certificazione” anche del dato economico-patrimoniale del richiedente prestazioni sociali. Con maggiore livello di sicurezza, trasparenza, monitorabilità, completezza e immodificabilità del dato, maggiore speditezza delle operazioni e, quindi, ulteriore certezza dei diritti nell’ambito previdenziale e assistenziale.

## PROPOSTE PER UNA NUOVA AGENDA SULLE MIGRAZIONI IN ITALIA E IN EUROPA

### Introduzione

La storia delle ACLI è dalle origini legata alla vicenda umana di milioni di donne e uomini costrette a migrare alla ricerca di migliori condizioni di vita. La loro stessa vocazione alla mondialità ha una radice profonda che si è rafforzata nell'impegno per il riconoscimento e la tutela dei diritti civili, sociali e politici di persone e popoli migranti.

Attraverso le loro vicende di cittadini e di lavoratori cristiani in Europa e nel mondo, le ACLI hanno imparato a riconoscere i volti molteplici - spesso simili, quanto non drammatici - delle migrazioni, soprattutto relativamente all'incontro tra le culture differenti e ai loro processi di accoglienza e inclusione. Per questo ritengono non più procrastinabile da parte dell'Unione europea e dell'Italia l'adozione di politiche strutturali sull'immigrazione a partire da quelle di salvataggio e tutela della vita umana.

Con particolare attenzione al futuro del nostro Paese, in cui giova ricordare che oggi vivono circa 5 milioni e mezzo di immigrati mentre i minori nati da genitori stranieri sono circa novecentomila, la presenza degli immigrati - dal punto di vista demografico, economico, fiscale e culturale - è cruciale.

Tuttavia siamo convinti che questa nuova Italia, ormai da un ventennio terra di immigrazione, attenda profonde riforme che, nel promuovere reali processi di inclusione, agiscano sul quadro dei diritti civili, sociali e politici ampliando la platea dei destinatari.

Ma per evitare che, al ritardo accumulato da scelte politiche sbagliate, se ne aggiunga altro, occorre non indugiare ulteriormente.

Le ACLI hanno la certezza che nel nostro Paese ci sia, da parte di molti cittadini, un grande bisogno di dibattito, azione e cambiamento. L'ICE *Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie* ancora in corso e la campagna *Ero straniero. L'umanità che fa bene*, lanciata nell'aprile 2017 e conclusasi nell'ottobre dello stesso anno con la raccolta di oltre 90.000 firme, confermano questa domanda di informazione, di senso e di azioni concrete, affrontando il tema in maniera diversa: proposte semplici e politiche di inclusione anziché politiche di esclusione e di respingimento che alimentano il senso di paura e un'inutile guerra fra poveri.

Sulla base della nostra esperienza quotidiana e traendo ispirazione dai costanti appelli di Papa Francesco ad **Accogliere, Proteggere, Promuovere e Integrare** i migranti e i rifugiati, abbiamo elaborato, con un ampio cartello di organizzazioni della società civile, **quattordici proposte**. Quattordici sfide per contribuire alla "protezione della dignità, dei diritti, e della libertà di tutti i soggetti di mobilità umana" e per "costruire una casa comune, inclusiva e sostenibile per tutti".

### 1. Proposte per l'ordinamento europeo

**Il problema in breve.** Sul piano internazionale ed europeo riteniamo urgenti politiche di decriminalizzazione della solidarietà, la creazione di passaggi sicuri per i rifugiati, la protezione delle vittime di abusi. Tali proposte coincidono con i tre obiettivi dell'ICE (Iniziativa dei Cittadini Europei) *Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie* (<http://welcomingeurope.it/>), di cui le ACLI sono promotrici.

#### Proposta n. 1: Modificare la direttiva comunitaria che definisce il favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno illegali

In ben 12 paesi dell'Unione Europea distribuire alimenti e bevande, dare un passaggio, comprare un biglietto o ospitare un migrante sono comportamenti per cui è possibile ricevere una multa o addirittura essere arrestati dalle autorità. Punire questi comportamenti significa punire l'aiuto umanitario e introdurre il reato di solidarietà.

Poiché nessuno dovrebbe essere perseguito o multato per aver offerto aiuto, assistenza o un rifugio a scopo umanitario, chiediamo che la Commissione fermi quei governi che stanno criminalizzando i volontari. I cittadini europei dovrebbero essere in grado di offrire aiuti umanitari e assistenza a tutte le persone bisognose, indipendentemente dal loro status, senza timore di sanzioni o azioni penali. Vogliamo che la Commissione Europea modifichi in questo senso l'attuale direttiva dell'UE sul favoreggiamento (2002/90/CE). **Salvare vite non è reato.**

### **Proposta n. 2: Modificare il Regolamento Ue 516/2014 che istituisce il Fondo Asilo, migrazione e integrazione**

Dal 1990 a oggi sono morti più di 34mila migranti nel tentativo di raggiungere via mare l'Europa. L'apertura di vie d'accesso legali e sicure verso Paesi disposti ad accogliere rappresenta spesso la sola opportunità di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Vogliamo vie sicure di ingresso complementari e addizionali ai programmi nazionali di resettlement e, in questa direzione, la società civile può offrire un contributo rilevante. Le sponsorship private, inoltre, hanno un ruolo importante nel facilitare l'integrazione dei rifugiati appena arrivati nei territori grazie al sostegno e alla mobilitazione delle comunità, di gruppi religiosi, di organizzazioni non governative, di aziende private e di famiglie di rifugiati reinsediati.

Chiediamo alla Commissione Europea di modificare il Regolamento Ue 516/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio e attivare un nuovo programma di finanziamento nell'ambito del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) per sostenere i programmi di sponsorship privata della società civile affinché sempre più cittadini e associazioni possano essere **liberi di accogliere.**

### **Proposta n. 3: Garantire l'accesso alla giustizia e colmare le lacune nel quadro giuridico dell'UE sulla migrazione legale e regolamentare**

Molti migranti sono vittime di sfruttamento lavorativo, abusi o violazioni dei diritti umani, in particolare alle frontiere, ma trovano grandi difficoltà nell'accesso alla giustizia. Eppure tutte le persone, indipendentemente dalla loro condizione, devono essere tutelate.

Vogliamo proteggere tutte le persone, indipendentemente dalla loro condizione, e garantire giustizia alle vittime di sfruttamento lavorativo e di violazioni dei diritti umani.

Chiediamo protezione per tutte le persone, indipendentemente dal loro status e garanzie di accesso alla giustizia. Vogliamo introdurre in tutti gli Stati membri meccanismi che permettano alle vittime di presentare ricorsi e sporgere denunce in modo sicuro, dando piena attuazione a quanto previsto nella normativa UE (le direttive 2009/52/CE; 2012/29/UE; 2011/36/UE; 2004/81/CE del Consiglio/CE) e dalle legislazioni nazionali. Chiediamo tutele nel caso di violazioni dei diritti fondamentali alle frontiere compiute da parte della Agenzia Europea della Guardia di Frontiera e Costiera, dei corpi militari impiegati nel controllo alle frontiere da parte dei singoli Stati membri e soprattutto delle forze dei paesi terzi sostenuti dall'UE o dai singoli Stati membri. Qualora non sia garantito un meccanismo adeguato di tutela, la Commissione Europea o il singolo Stato membro devono sospendere il supporto finanziario e tecnico fornito. Chiediamo alla Commissione di mettere mano a una nuova legislazione per portare a compimento l'introduzione di canali di accesso per lavoro a livello europeo, colmare le lacune nel quadro giuridico dell'UE sulla migrazione legale e regolamentare i settori che riguardano i lavoratori non altamente qualificati.

## **2. Proposte per l'ordinamento italiano**

**Il problema in breve.** Sul piano nazionale, proponiamo norme per la promozione del regolare soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari (**Agenda sulle migrazioni e Campagna Ero straniero. L'umanità che fa bene**). Abbiamo articolato queste proposte in due parti: una che si riferisce ai nuovi ingressi ed una che riguarda le persone soggiornanti da lungo periodo nel nostro Paese.

## ⇒ Nuovi ingressi

### **Proposta n. 1: Ampliare la rete SPRAR**

Lo squilibrio a favore dei Cas, i Centri di Accoglienza Straordinaria, è ancora troppo forte e a risentirne è la qualità dell'accoglienza. L'obiettivo deve essere riunificare nello SPRAR l'intero sistema, che deve tornare sotto un effettivo controllo pubblico, che deve prevedere l'inserimento dell'accoglienza tra le ordinarie funzioni amministrative degli enti locali e che deve aumentare in maniera sostanziale e rapida il numero di posti totali.

### **Proposta n. 2: Abrogare il reato di clandestinità**

Il reato di immigrazione clandestina - che è ingiusto, criminogeno, inefficace e controproducente - è ancora in vigore: va cancellato al più presto, abrogando l'articolo 10-bis (Ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato) del Testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo 26 luglio 1998, n. 286).

### **Proposta n. 3: Riattivare i canali ordinari di ingresso in Italia e introdurre di nuovi**

Serve un nuovo quadro giuridico per accogliere quanti arrivano nel nostro Paese senza costringerli a divenire vittime dell'illegalità. A fronte di flussi migratori che gli esperti definiscono sempre più come misti, creare una divisione politica tra chi ha diritto a misure di protezione internazionale e migranti economici, è decisivo. Chiediamo una rapida riattivazione dei canali ordinari di ingresso che ormai da anni sono pressoché completamente chiusi, con l'inevitabile conseguenza di favorire la permanenza di irregolari. Perché i cittadini e i lavoratori stranieri possano entrare in Italia seguendo percorsi di sicurezza e legalità, servono modalità più flessibili e decisamente più efficienti, a cominciare da un immediato ritorno del decreto flussi, per arrivare fino a proposte più ampie e organiche di modifica del testo unico sull'immigrazione: permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione, attività d'intermediazione tra datori di lavoro italiani e lavoratori stranieri non comunitari e reintroduzione del sistema dello sponsor (sistema a chiamata diretta).

## ⇒ Soggiornanti di lungo periodo

### **Proposta n. 1: Regolarizzare su base individuale gli stranieri "radicati"**

Gli stranieri irregolari, seguendo i modelli di Spagna e Germania, dovrebbero avere la possibilità di essere regolarizzati su base individuale, qualora dimostrino di avere un lavoro, di avere legami familiari comprovati oppure di non avere più relazioni col Paese d'origine. Si tratterebbe di un permesso di soggiorno per comprovata integrazione, rinnovabile anche in caso di perdita del posto di lavoro alle condizioni già previste per il "permesso attesa occupazione". Infine, il permesso di soggiorno per richiesta asilo si potrebbe trasformare in permesso di soggiorno per comprovata integrazione anche nel caso del richiedente asilo diniegato in via definitiva che abbia svolto un percorso fruttuoso di formazione e di integrazione.

### **Proposta n. 2: Riformare la legge sulla cittadinanza: introduzione dello ius soli**

Da troppi anni il nostro Paese non adegua la sua legislazione sull'acquisizione della cittadinanza al mutato contesto sociale e troppi cittadini, soprattutto bambini e ragazzi, di fatto non sono riconosciuti tali per diritto. Varare una nuova legge sul diritto di cittadinanza che introduca nel nostro ordinamento il principio dello *ius soli* e recuperi le proposte contenute nella *Campagna nazionale l'Italia sono anch'io*, non è più rimandabile.

### **Proposta n. 3: Estendere il diritto di voto**

Si propone l'elettorato attivo e passivo per le elezioni amministrative a favore degli stranieri titolari del permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo.

### 3. Diritti fondamentali e diritti di cittadinanza

**Il problema in breve** Alcune ulteriori proposte riguardano il godimento nella quotidianità di diritti di cittadinanza quando non addirittura di diritti fondamentali, attualmente impediti da norme restrittive o da deroghe escludenti, e che coinvolgono fonti normative di diverso livello, dagli atti amministrativi di enti locali alle leggi regionali, a quelle nazionali, fino ad arrivare a norme di diritto internazionale.

Alcune di queste vedono e hanno già visto le ACLI impegnate, attraverso i loro servizi, nello sforzo di proporre e trovare soluzioni e percorsi utili.

#### **Proposta n. 1: Godimento dei diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati**

Ai lavoratori extracomunitari che decidono di rimpatriare definitivamente – a prescindere da accordi di reciprocità tra l'Italia e il Paese di origine – va garantita la possibilità di conservare tutti i diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati in modo che possa goderne, al verificarsi della maturazione dei requisiti previsti dalla normativa vigente, anche in deroga al requisito dell'anzianità contributiva minima di vent'anni. In caso di rientro definitivo nell'ambito di progetti di rimpatrio volontario assistito, ha facoltà di richiedere la liquidazione dell'80% dei contributi versati.

#### **Proposta n. 2: Uguaglianza nelle prestazioni di sicurezza sociale**

Vengono eliminate tutte le disposizioni che richiedono, per l'accesso a molte prestazioni di sicurezza sociale (assegno di natalità, indennità di maternità di base, sostegno all'inclusione attiva, ecc.) i requisiti del permesso di lungo periodo, tornando al sistema originario previsto dall'art. 41 del T.U. Immigrazione che prevedeva la parità di trattamento nelle prestazioni per tutti gli stranieri titolari di un permesso di almeno un anno.

#### **Proposta n. 3: Garanzie per un reale diritto alla salute dei cittadini stranieri**

Sono previsti interventi legislativi a livello nazionale affinché tutte le Regioni diano completa e uniforme attuazione a quanto previsto dalla normativa vigente in materia di accesso alle cure per gli stranieri non iscrivibili nel sistema sanitario nazionale (SSN). In particolare si chiede: piena equiparazione dei diritti assistenziali degli stranieri comunitari a quelli degli extracomunitari, coerentemente con i LEA, e inclusa la possibilità di iscrizione al medico di medicina generale, onde garantire la continuità delle cure, e il riconoscimento ai minori, figli di cittadini stranieri, indipendentemente dallo stato giuridico, degli stessi diritti sanitari dei minori italiani.

#### **Proposta n. 4: Riconoscimento delle qualifiche professionali**

Il riconoscimento delle qualifiche professionali deve avvenire non solo su base del titolo acquisito all'estero, ma anche attraverso procedure di accertamento standardizzate che permettano la verifica delle abilità e delle competenze individuali acquisite mediante precedenti esperienze professionali.